Il presidente Pertini ha firmato ieri il decreto

Traffico aereo tornato alla normalità I controllori ritirano le dimissioni

Grande assemblea unitaria ad Ariccia; fiducia nel Parlamento per i miglioramenti da apportare ai provvedimenti - Il PCI per l'immediato dibattito - La CISL chiede le dimissioni di Preti

ROMA — La riforma dell'assistenza al volo, ha preso l'avvio. Alle 18.30 di ieri il Presidente Pertini ha firmato il decreto costitutivo del Commissariato, cui viene affidata la gestione provvisoria del personale addetto al controllo aereo. I controllori hanno intanto deciso di ritirare le dimissioni e di assicurare il normale svolgimento dei voli.

Una autentica ovazione ha sanzionato la proposta, avanzata a conclusione di una affollata assemblea svoltasi ieri ad Ariccia, presenti oltre 850 ufficiali e sottufficiali della Aeronautica, provenienti da tutta Italia ed esponenti della Federazione sindacale unitaria. E' stata approvata una mozione che demanda al Comitato dei controllori il compito di organizzare assemblee locali, per discutere i contenuti dei provvedimenti approvati dal governo. Saranno sviluppate azioni, insieme con i sindacati unitari, per ottenere le modifiche necessarie al testo del decreto e al disegno di legge delega del governo.

«*E' un grande atto di responsabilità* — dice la mozione approvata all'unanimità — *in un momento di grande tensione del paese, che i controllori compiono nella convinzione che il Parlamento accoglierà gli emendamenti che verranno proposti in seguito alle indicazioni delle varie assemblee locali. A tale atto di responsabilità dei controllori* — afferma la mozione — *deve corrispondere l'impegno del governo a ritirare ogni eventuale provvedimento repressivo*».

Nella parte finale la mozione auspica di non dover più tornare a forme di lotta dure, come quella del 19 ottobre, e ripropone l'esigenza della «*smilitarizzazione immediata di tutti i controllori e di tutti gli assistenti del traffico aereo, e l'inserimento nel Commissariato di elementi del Comitato, al fine di garantire una corretta fase di transizione*».

I provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri martedì sera, dovranno essere esaminati ora dal Parlamento, che è l'interlocutore privilegiato dei controllori di volo e dei sindacati. Per affrettare i tempi il PCI ha compiuto ieri un passo presso l'ufficio di presidenza della commissione Difesa della Camera, invitando l'onorevole Caiati — lo ha fatto il compagno Baracetti a nome del gruppo — a concordare rapidamente l'avvio dell'esame dei due provvedimenti governativi. I comunisti chiedono anche che siano programmate sedute auditive della commissione con le rappresentanze dei controllori di volo e della Federazione sindacale unitaria, nello spirito della «legge dei principi». Il presidente Caiati si è impegnato a sollecitare il governo a presentare al più presto al Parlamento i provvedimenti citati.

Nel merito del decreto legge e del disegno di legge di delega, le prime reazioni sono discordanti. Il repubblicano Bandiera critica il governo, accusandolo di avere affrontato il problema dell'aviazione civile «*in modo episodico e settoriale*». Critica anche l'Associazione nazionale direttori aeroporti, che accusa il governo di affrontare la questione «con provvedimenti settoriali».

In buona sostanza i due provvedimenti varati dal governo avviano la ristrutturazione del servizio di controllo e di assistenza al volo su basi civili. Un Commissariato — che sorgerà presso il ministero dei Trasporti, e sarà retto da un commissario nominato con decreto del presidente della Repubblica — dovrà provvedere al graduale trasferimento (si parla di 18 mesi) dall'Aeronautica militare delle competenze in materia di assistenza al volo sugli aeroporti esclusivamente civili e di direzione dei centri di controllo.

Il disegno di legge delega affronta la ristrutturazione di tutta l'assistenza al volo: controllo del traffico aereo, informazioni aeronautiche, e meteorologiche di aeroporto; installazione e manutenzione degli impianti e delle apparecchiature. E' prevista anche la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero per il personale addetto ai servizi operativi di assistenza al volo. E', questo, uno dei punti più gravi e più discussi, sui quali la polemica è assai aspra. I controllori sono anche preoccupati per quello che è avvenuto: se non si provvede a qualche forma di «amnistia», i procuratori militari potrebbero intervenire nei confronti degli ufficiali e sottufficiali che si erano dimessi.

ROMA — Un momento dell'assemblea dei controllori di volo ad Ariccia

I comunisti ritengono che un giudizio compiuto sui provvedimenti governativi potrà essere dato solo dopo un esame attento dei testi definitivi, resi noti soltanto ieri sera. Il PCI — si fa rilevare — ha sempre sostenuto che la riforma del servizio di controllo e di assistenza al volo, era necessaria e urgente, sia per superare le gravi carenze del sistema aeroportuale italiano nel suo complesso (e non solo nel settore dei controlli del traffico aereo), sia per consentire il disimpegno delle forze armate da attività che spettano ad altri organi dello Stato, affinchè siano assicurati servizi moderni ed efficienti, che diano la massima garanzia di sicurezza.

I comunisti hanno anche sempre sostenuto la necessità che gli stipendi dei militari (e non solo degli addetti all'assistenza al volo) fossero corrispondenti alla professionalità e alla funzione e non, come oggi avviene, al grado rivestito. I provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri martedì scorso vanno in questa direzione? In generale sembrerebbe di sì, anche se si tratta di misure parziali e settoriali, adottate sotto la spinta di una protesta, che contengono punti non chiari ed altri da criticare o da respingere.

La riforma del servizio di controllo e dell'assistenza al volo su basi civili — si osserva — è stata dal PCI auspicata da tempo. Si tratta ora di vedere in concreto come si intende attuarla. Il confronto in Parlamento consentirà di apportare le modifiche e le correzioni che si rendono necessarie, a partire dal discusso problema della regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero.

Le polemiche sul comportamento del governo, hanno come principale bersaglio il ministro Preti, del quale il segretario confederale della CISL, Nino Pagani, ha chiesto ieri le dimissioni.

Sergio Pardera

Nel dibattito in commissione

Nuovo alt dc alla legge di riforma per l'editoria

ROMA — La legge di riforma dell'editoria si è nuovamente arenata: questa volta in seno alla commissione Affari istituzionali e per responsabilità della DC, del PLI e dei missini. Il dibattito in aula si allontana, quindi, sempre più (oramai si parla di novembre) nonostante tutti gli impegni presi per renderne l'iter quanto più rapido possibile.

Ieri le riserve della DC e delle destre si sono appuntate su due elementi chiave della legge: la commissione nazionale per la stampa (che in sostanza garantisce il rispetto della legge) e la possibilità delle cooperative di subentrare all'editore dopo tre mesi di sospensione delle pubblicazioni della testata.

DC e missini hanno sostenuto che meglio sarebbe trasferire le competenze della commissione al governo. In sostanza i giornali sarebbero controllati dall'esecutivo con quali poteri di condizionamento e quali rischi per una reale autonomia è facile intendere. Su questo punto la posizione comunista — illustrata dal compagno Manfredi — è stata ferma: non si torna indietro e non si mettono in discussione i poteri del Parlamento. Il parere della commissione è stato rinviato, di conseguenza, a martedì mattina.

Di editoria si è parlato anche in un convegno organizzato a Roma dal centro «P. Calamandrei», vicino ai radicali. Si sono sentite molte critiche alla legge di riforma, sono state illustrate proposte alternative. Scontati gli attacchi alla SIPRA, la concessionaria pubblica della pubblicità. La tesi — già nota — che si evince è quella di lasciare tutto alle leggi del libero mercato che hanno già portato alla costituzione di oligopoli anche nel campo della pubblicità. Una presenza pubblica nel settore, soprattutto se gestita da una SIPRA avviata al risanamento e in grado di agire sul mercato con adeguate capacità imprenditoriali, turba — evidentemente — i sonni di chi è interessato a mantenere (o ad estendere) la sua notevole fetta di controllo e di condizionamento — questo sì reale e pesante — nel campo delle comunicazioni di massa.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 25 ottobre.

Dalla Sinistra Indipendente

Uno «statuto» per difendere meglio i cittadini

ROMA — Uno «statuto del cittadino», che lo garantisca come singolo e come collettivo sarà presentato dalla Sinistra indipendente. Il gruppo lavorerà su un nucleo omogeneo di progetti di legge che saranno presentati nell'arco di sei mesi, frutto di una ricca discussione con le forze politiche, sociali, culturali. L'iniziativa è stata presentata ieri nella sala stampa di Montecitorio, dall'on. Stefano Rodotà, il quale ha precisato che l'orientamento è quello di realizzare soluzioni legislative rigorose e concatenate tra loro, su tematiche diverse.

La prima proposta dello «statuto» concerne il *cittadino e i detentori delle informazioni*. Oggi chiunque può raccogliere e far circolare notizie sul cittadino (si pensi alle innumerevoli agenzie investigative o di informazioni commerciali e finanziarie, agli uffici pubblici fiscali, previdenziali, ecc.) senza alcuna garanzia per il soggetto passivo (fa eccezione lo Statuto dei lavoratori per i rapporti nell'impresa). Occorre invece una disciplina legislativa — già ampiamente diffusa in altri paesi — che non solo vieti la raccolta di determinate informazioni, ma ne regoli l'uso, laddove esse siano legittime, e consenta un controllo del cittadino sulla esattezza delle informazioni e su chi le detiene.

Un secondo gruppo di proposte riguarda la difesa dei consumatori nei confronti delle imprese produttrici di beni di consumo o di servizi. L'italiano è il consumatore più indifeso d'Europa. Le proposte mirano alla introduzione di «forme incisive di tutela», quale il risarcimento rapido del danno subito con la introduzione del principio della responsabilità oggettiva dell'industria nel caso di conseguenze provocate da cibi avariati. Sono noti, inoltre, gli abusi che si verificano con le «condizioni generali di contratto» che varie società impongono al cittadino e che sono sempre favorevoli alle società che prestano un servizio (turistico, ecc.). Le proposte della Sinistra indipendente mirano ad accrescere i controlli amministrativi preventivi da un lato, e dall'altro i controlli giudiziari per iniziativa e nell'interesse dei consumatori.

Terzo gruppo di problemi: i *cittadini e gli interessi collettivi*. L'obiettivo è di garantire per legge la presenza di associazioni o gruppi di cittadini in processi che toccano interessi diffusi nella collettività. Già in alcuni casi tale presenza è stata assicurata (come quando i sindacati si sono costituiti parte civile nella causa per le schedature FIAT, ecc.) ma in altri casi rifiutata. Occorre assicurarla sempre, garantendo così — ha detto Rodotà — «*una sorta di partecipazione popolare alla amministrazione della giustizia, come vuole la stessa Costituzione*».

L'ultimo gruppo di proposte concerne le libertà civili. Anzitutto, la Sinistra indipendente chiederà l'abrogazione degli articoli 14 (uso delle armi) e 27-30 (privilegio processuale per ufficiali e agenti di polizia per reati commessi nell'esercizio delle funzioni) della legge Reale. Ad avviso di Rodotà sono norme rivelatesi «inutili e pericolose», che già la Reale bis tendeva a modificare. Peraltro gli stessi problemi della sicurezza dei poliziotti vanno «risolti nel quadro rinnovato della riforma della polizia e nella prospettiva di migliori condizioni di servizio e di addestramento».

Rodotà preannuncia poi un progetto per la istituzione del *tribunale della libertà*, organo che deve garantire i cittadini dall'uso talvolta troppo disinvolto che il giudice fa del mandato di cattura ed una proposta di legge tendente a limitare i poteri arbitrari dei capi degli uffici giudiziari.

a.d.m.

Seminario PCI su terrorismo ed estremismo

ROMA — Nei giorni 29, 30 e 31 ottobre presso l'Istituto «Togliatti» di Frattocchie si terrà un corso di aggiornamento sulle lotte contro il terrorismo e sui problemi del nuovo estremismo. I Temi che verranno affrontati sono: 1) «Attacco eversivo oggi, aree estremiste, crisi della società» (Bruno Bertini). 2) «Le tematiche dell'agitazione estremistica, le sue radici ideologiche e culturali» (G. Ferrara). 3) «Le polemiche sul garantismo» (L. Violante). 4) «La strategia democratica per combattere, isolare, sradicare il terrorismo» (S. Raparelli).

Le federazioni e i comitati regionali sono pregati di comunicare i nominativi

Il PCI sollecita un chiarimento sulle tangenti dell'ENI

ROMA — I comunisti hanno formalmente sollecitato ieri sera alla Camera una risposta del presidente del Consiglio alle loro interrogazioni sulla oscura vicenda delle tangenti che l'ENI avrebbe pagato ad una società-fantasma per l'acquisto in Arabia Saudita di due milioni di tonnellate di greggio.

La gravità e la delicatezza della vicenda — ha rilevato in aula il segretario del gruppo parlamentare del PCI, Mario Pochetti — esige un immediato chiarimento da parte del governo che deve anche spiegare alle Camere in base a quali elementi di fatto aveva subito negato, al differendersi delle prime indiscrezioni, qualsiasi irregolarità. Analoga richiesta è stata formulata dal PDUP.

Il presidente di turno, onorevole Loris Fortuna, ha convenuto sulla urgenza di una risposta del governo impegnandosi a compiere un immediato passo in questo senso sulla presidenza del Consiglio.

Respingono il disegno di legge Valitutti

I precari sono ancora in lotta: «Il governo ci prende in giro»

A colloquio con i partecipanti ai «picchetti» di Città Studi a Milano - Durissima la reazione dei sindacati - Prevista una estensione della protesta

MILANO — Davanti ai cancelli delle facoltà scientifiche di Milano a Città Studi, crocchi di docenti precari picchettano gli istituti, c'è una atmosfera pesante, ma poca sorpresa: Valitutti non ha ascoltato i sindacati, ha ripresentato al Consiglio dei ministri lo stesso disegno di legge che ha provocato il blocco, per protesta, di tutti gli atenei italiani. Lunedì, il giorno prima della riunione dei ministri, aveva promesso ai sindacati di presentare le loro rivendicazioni come «opzioni» all'articolato del progetto. Invece dal Consiglio dei ministri è uscito lo stesso testo, nella sostanza. Ora dovrà essere il Parlamento a decidere.

Martedì i precari milanesi avevano occupato la Statale, le facoltà umanistiche, ieri erano a Citta Studi, domani presidieranno il Politecnico, cioè ingegneria e architettura. «Non c'è sorpresa — dice Maria Cristina Abbati, contrattista da cinque anni — perché ormai siamo abituati ai rinvii». Insieme a lei «picchettano» l'istituto di Fisica, Marziale Milani, assegnista da cinque anni (l'assegno ha una durata di due anni e poi, da tempo viene continuamente rinnovato), Monica Gasse.., fatturista («sono pagata "a mese" da tre anni e mezzo e ho lavorato tutto questo periodo senza interruzioni»), Valeria De Antonellis, borsista del CNR.

«Stamattina abbiamo aperto i giornali — dicono — e abbiamo capito che Valitutti ci ha preso in giro. Si sperava che qualcuna delle nostre richieste entrasse, e invece niente, come se non fosse vero che siamo in sciopero». Come se non fosse vero che l'agitazione proclamata dai sindacati confederali e dal CISAPUNI si sta allargando a macchia d'olio, che lo sciopero si sta trasformando in occupazioni di interi atenei (anche se non ancora «ad oltranza»): a Pisa, Bari, Bologna, Pavia, Napoli, Roma.

Quindi lo sciopero continua. «E guarda — spiega Monica — che le nostre non sono rivendicazioni "salariali", il problema è quello di riconoscere il rapporto che 'di fatto' abbiamo con l'università». Certo, fra le ingiustizie dell'attuale stato della docenza c'è anche quella retributiva. I quattro precari del picchetto svolgono grosso modo le stesse mansioni, che sono poi quelle di assistenza, nella didattica e nella ricerca. Eppure Maria Cristina, che è contrattista, percepisce uno stipendio attorno alle 400 mila lire, cioè quasi il doppio di Valeria, che è borsista.

Ma il punto non è questo, non si tratta di aumentare queste cifre. Lo scoglio della vertenza è un altro: a che livello fare entrare la fascia attualmente precaria in un rapporto stabile con l'università? Valitutti, e ora anche il consiglio dei ministri, propongono una fascia di «ricercatori» a termine: dopo sette anni, chi non è riuscito a passare nelle fasce superiori (associati e ordinari), se ne va e viene collocato in altri settori di ricerca della pubblica amministrazione. Il sindacato invece chiede che questa fascia non sia «a termine», ma costituisca un effettivo inizio di carriera, stabilmente collocato.

Intanto il 31 scadono tutti i contratti dei precari. Appare chiara, a questo punto, l'intenzione del ministro: se il Parlamento non approva il disegno di legge (che è su «tutto» lo stato giuridico dei docenti e non solo sui precari) entro quella data si prorogano ancora una volta i contratti. Il sindacato avanza invece una richiesta diversa: modificare il testo, stralciare da esso la parte (modificata) sui precari e ricavarne un decreto legge: entro i sessanta giorni concessi per la conversione in legge del decreto varare la legge sullo stato giuridico.

Le reazioni sindacali alle decisioni del Consiglio dei ministri sono state durissime: «Ribadiamo — ha dichiarato Roscani, segretario nazionale della CGIL-Scuola — il giudizio negativo sul provvedimento. I sindacati — ha concluso Roscani — chiedono anche l'intervento delle forze politiche per modificare profondamente il provvedimento, e una seduta «ad oltranza» della commissione PI della Camera, vista l'urgenza della situazione».

Anche la commissione scuola del PCI si è occupata ieri di università: in un documento sulle Opere (il cui personale era ieri in sciopero in tutti gli atenei) il PCI chiede un rapido pronunciamento del governo sulle richieste sindacali.

Saverio Paffumi

Il Pci chiede modifiche e tempi rapidi

«Con grande ritardo e quindi con pregiudizio dei tempi parlamentari di discussione, il governo ha varato un provvedimento relativo ai temi della docenza universitaria ed in particolare dei docenti precari». Lo rileva un comunicato del Direttivo del gruppo comunista al Senato.

In attesa di valutare il testo definitivo del governo e quindi riservandosi un più preciso giudizio di merito il Direttivo ha ribadito innanzitutto la richiesta di una discussione serrata e a tempi rapidi dei provvedimenti in questione. Per quanto già noto ha espresso un giudizio negativo sull'ampiezza e indeterminatezza della delega richiesta dal governo, per di più protratta per un periodo di tempo troppo ampio, sottolineando il modo generico e discrezionale con cui la delega è richiesta per quei punti (sperimentazione dipartimentale, ricerca scientifica, tempo pieno) che pure dovrebbero qualificare il provvedimento come capace di aprire processi innovativi nell'università. Non adeguata viene giudicata la soluzione proposta per i docenti precari e molto discutibili le norme per il nuovo reclutamento, che rischiano di aprire una nuova fase di precariato, anche per l'insufficienza dell'organico docente previsto.

In realtà con questo provvedimento il governo non ha saputo raccogliere quanto di positivo era maturato in passato nel confronto tra le forze politiche e democratiche.

Il gruppo comunista del Senato si impegnerà pertanto a correggere con emendamenti che si renderanno necessari il testo governativo, riservando un confronto aperto e di merito con gli altri gruppi, anche al fine di ottenere che il provvedimento di proroga dei precari, che per evidenti responsabilità del governo, appare ormai inevitabile, consenta la più rapida attuazione delle norme previste senza ulteriori rinvii.

Le altre decisioni prese dal Consiglio dei ministri

Varato il piano sanitario nazionale Aumenta il biglietto per lo stadio

ROMA — Tra le varie decisioni prese l'altra notte dal Consiglio dei ministri, c'è l'approvazione del piano sanitario nazionale per il triennio 1980-'82. Il piano, che aveva già ricevuto parere favorevole da parte del Consiglio sanitario nazionale, deve ora essere sottoposto al Parlamento per la sua definitiva approvazione. In esso è delineata la strategia di attuazione del servizio sanitario nazionale, cioè il disegno globale di sviluppo del sistema sanitario in tutte le sue espressioni: istituzionali, organizzative, tecnico-sanitarie e finanziarie. Si afferma inoltre che il piano è finalizzato a garantire a tutti i cittadini la tutela della salute mediante forme unitarie di interventi, basate sulla prevenzione e sul potenziamento dei servizi assistenziali di base, a superare gli squilibri territoriali nelle condizioni di tutela sanitaria e ad aumentare la produttività della spesa in termini di efficienza e di efficacia.

All'interno del disegno globale di sviluppo il piano sanitario nazionale precisa gli interventi specifici da compiere nel triennio 1980-'82. Si tratta — come si afferma nel comunicato emesso al termine della riunione del Consiglio dei ministri — di dieci «azioni programmatiche», selezionate per il carattere di priorità e di fattibilità nel triennio; e per ciascuna di esse il piano indica le cose da fare, stanzia le risorse finanziarie occorrenti e fissa gli eventuali vincoli che le Regioni devono rispettare.

In accordo con le indicazioni della legge finanziaria, il piano fissa in 16 040 miliardi di lire l'importo del fondo sanitario nazionale per l'anno 1980, da ripartire tra le Regioni. Di questo importo, 15.594 miliardi si riferiscono a spese correnti e 446 miliardi a spese di investimento. Complessivamente, il fondo sanitario nazionale incide per il 5,22 per cento sul prodotto interno lordo, previsto in 30 000 miliardi nel prossimo anno.

Un'altra decisione presa dal Consiglio dei ministri riguarda l'approvazione di uno schema di disegno di legge che modifica la legge relativa all'imposta sugli spettacoli sportivi, elevando da 2.000 lire nette (2.200 lorde) a 3.150 (3.300 lorde) il nuovo prezzo dei biglietti «popolari» negli stadi di calcio e per le altre manifestazioni agonistiche. Questo disegno di legge, che è stato sollecitato soprattutto dal CONI e dalla Federcalcio, diventerà comunque operante dopo l'ulteriore approvazione.

Infine è stato approvato uno schema di decreto del presidente della Repubblica, riguardante il regolamento di attuazione delle rappresentanze militari. Entro due settimane, a partire dalla pubblicazione di questo decreto sulla Gazzetta Ufficiale, il ministro della Difesa è tenuto a varare il decreto di convocazione delle elezioni di questi organi, previsti dalla «legge dei principi». Si può quindi ragionevolmente ipotizzare che esse potranno svolgersi entro novembre o al più tardi prima della fine dell'anno.

Contro le decisioni del ministro

Domani in sciopero gli studenti medi

Chiedono il rinvio delle elezioni - Dibattito alla Camera sul decreto per gli incarichi

ROMA — Domani, in tutte le città italiane, scenderanno in sciopero gli studenti medi contro la decisione del ministro della Pubblica Istruzione Valitutti di non rinviare — nonostante le richieste di studenti e professori — le elezioni per gli organismi collegiali fissate per il 25 novembre. A Roma un corteo partirà alle 9,30 dal Colosseo e raggiungerà la sede del dicastero, in viale Trastevere, dove si svolgerà un sit-in con interventi degli studenti della capitale.

Da ieri la Camera discute la conversione in legge del decreto governativo che proroga per un anno gli incarichi al personale docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali.

Il provvedimento comprende norme che, oltre a disporre la conservazione del posto di lavoro ai precari, semplificano le operazioni di assegnazione delle cattedre disponibili al personale non di ruolo, evitando di rinnovare il conferimento degli incarichi. In sostanza, ancora una volta il Parlamento è posto di fronte a misure tampone.

E questo ha ribadito, per i comunisti, la compagna Romana Bianchi annunciando l'astensione del gruppo PCI non per una valutazione benevola del provvedimento, ma per senso di responsabilità di fronte alla pesantezza della situazione della scuola in generale e del suo personale precario in particolare. Il decreto, dunque, si muove esclusivamente sulla linea della proroga dello stato di fatto. Proprio per sottolineare il carattere transitorio del provvedimento, i comunisti, non presenteranno emendamenti.

Esso prevede, nel dettaglio, la proroga per l'anno scolastico '79-80 di tutti gli incarichi annuali di insegnamento conferiti l'anno scorso nelle scuole di ogni ordine e grado, università esclusa naturalmente. La proroga riguarda anche le nomine degli esperti degli istituti tecnici e professionali, e degli incarichi annuali del personale non docente non di ruolo. Il decreto dispone anche la nomina in ruolo dei vincitori dei concorsi a cattedre di applicazioni tecniche maschili e femminili (ora cattedre di educazione tecnica) e di quanti, beneficiari della vecchia legge 603

PCI, PSI, PRI e DC spiegano la «loro» solidarietà nazionale

E Galloni fa i conti a metà

ROMA — *Tutti d'accordo su un punto: se non si trova subito la via per riprendere una politica di unità nazionale, son guai seri per tutti, e la crisi sarà sempre più dura. Ma se è così, perché mai questo paese è diretto da un governo senza maggioranza, osteggiato a sinistra e malvisto anche al centro, incapace di fare scelte e persino di affrontare i problemi?*

Il dibattito gira attorno a questo nodo, mettendo a nudo tutte le contraddizioni pesanti che segnano l'attuale fase politica italiana, e sono di impaccio al suo sviluppo: Giovanni Galloni, Adalberto Minucci, Enrico Manca e Giorgio La Malfa — nei loro interventi alla tavola rotonda organizzata ieri dalla libreria romana «Paesi Nuovi» — sono partiti dal prendere atto delle cose in comune, e cioè in definitiva dall'esigenza di reinventare la «solidarietà nazionale». Ma poi, quando la discussione si fa più tesa, e stringe sui problemi di fondo, allora escono fuori — addirittura ingrandite — tutte le differenze.

Si conclude, alla fine, che c'è ancora tanta strada da fare per arrivare a quella «comune cultura della trasformazione» che Minucci ha indicato come obiettivo. Ma che la via è quella: l'unica possibile, e nessuno può tirarsi indietro. Bisognerà che ciascuno presenti i suoi conti.

Galloni ha iniziato a presentare i conti della DC, dopo che Enrico Manca gli aveva posto con molta chiarezza la questione comunista («non potete proporre un patto di solidarietà con la clausola assurda che uno dei contraenti maggiori, il PCI, sia pregiudizialmente escluso da qualsiasi governo»). Ma i conti Galloni li ha presentati a metà. Si è lasciato sfuggire una ammissione importante: che la responsabilità principale nella rottura della politica di unità condotta nel triennio '76-'79 è della DC, e sta proprio nello scivolamento a destra di un suo settore consistente.

E alla richiesta di Manca di «alzare il tiro», e di iniziare da una «riforma dei rapporti politici», se davvero vuole riprendere una politica unitaria, Galloni ha risposto aggirando la questione. Il governo? Si vedrà. Il PCI? Prima o poi maturerà. Il problema vero per Galloni è ridare ossigeno al sistema dei partiti: già, ma come, e per fare che cosa, e con che tempi?

La questione dei tempi Galloni la presenta come un affare tecnico: e invece dalle sue parole si capisce bene che è un aspetto chiave della sua proposta politica. Una giornalista, Miriam Mafai, gli ha chiesto: «Chi deciderà poi quando son maturi i tempi per una svolta?». Galloni ha risposto allargando le braccia e ricorrendo alla parola grossa: la Storia. Minucci, maliziosamente, ha precisato: «comunque non la DC» (talvolta viene il dubbio che si faccia confusione tra la storia e la DC).

Così si arriva ad un passaggio della discussione che costringe ciascuno ad uscire allo scoperto. E si vede bene che la posizione di Giorgio La Malfa, che fa le lodi del passato triennio e invita a riprendere il discorso da dove si è interrotto, non è uguale a quello Enrico Manca, che insiste su una svolta politica e chiede la fine della centralità democristiana. Centralità alla quale resta saldamente legato Galloni, sordo al discorso di Minucci, il quale rivendica invece un «mutamento di clima politico». Ma non — come sembra intendere Galloni — nel senso di un migliore galateo tra i partiti. Clima nuovo, secondo Minucci, vuol dire che tutti ci si renda conto che la solidarietà nazionale non può essere una formula di governo uguale o intercambiabile con altre: è una linea che sottende una precisa operazione politica, di grande respiro; e cioè una risposta al mutato rapporto tra le classi, tra queste e la politica, tra lo Stato, le sue articolazioni, i suoi apparati e la società civile. E allora, è vero o no che la questione è quella di aprire non ad un partito — grande o piccolo — ma ad una intera classe sociale, all'insieme del movimento dei lavoratori, la direzione politica del paese?

Si torna al punto cruciale della contraddizione che questa tavola rotonda ha messo in evidenza. Che non è semplicemente quella tra il riconoscimento — che viene da tutti — della essenzialità del contributo del PCI alla democrazia italiana e il veto democristiano al suo ingresso nel governo, ma investe direttamente il modo come ci si confronta con le dimensioni storiche di questa crisi.

Piero Sansonetti